

## Bianco: Le serre di Vincenzo Medici

Mar, 22/05/2012 - 11:20

*Fu sequestrato nel pieno fervore della sua attività, in una delle tante sere trascorse alle serre. Lo Stato bloccò le trattative per il rilascio e, il corpo dell'imprenditore calabrese, non fu mai ritrovato. Vittima due volte, dunque. Vittima insieme alla sua gente*



Silenzio. Il silenzio è l'unica presenza costante in questa storia. Una storia che per noi, stavolta, inizia dalla fine. È un assolato pomeriggio di maggio quando arriviamo al confine tra Bianco ed Africo. Dalla statale 106 svoltiamo verso la costa e, dopo pochi metri, eccoci alle serre. Ce ne stanno decine, strette l'una all'altra, divise da larghe strade sterrate. Il sole si riflette sulle coperture ed i rivestimenti in plexiglass, e ci abbaglia l'allegro luccichio d'argento. L'auto solleva un polverone, che riempie l'aria di terra fine e rossastra. Decidiamo di proseguire a piedi. Le vie sono deserte, si sente solo la voce dei grilli, degli uccelli, del mare. Sui pannelli cadenti ed usurati dal tempo, tra le travi d'acciaio, si aprono ampi squarci da cui si intravede l'interno delle serre. Uno spettacolo agghiacciante.

Gli invadenti rampicanti verdi non riescono a coprire, infatti, i vasetti aridi, disposti ancora in fila. I contenitori in polistirolo sono accatastati a terra. In alto, accanto ai tubi per l'irrigazione, stanno altri vasi di piante pensili. Tutto è rimasto com'era più di vent'anni fa. Camminando, incontriamo altri capannoni, e capannoni troviamo sulla strada di sotto. Capannoni a destra e a sinistra del percorso. Sulle porte arrugginite spiccano le tabelle verdi che indicano gli uffici, i depositi per concimi, le zone ad ingresso vietato. Sì, perché ogni giorno qui, lavoravano decine e decine di persone, la vita era rigogliosa e prorompente. Centinaia di compratori giungevano da ogni parte di Italia. Per la Locride, l'impresa di Vincenzo Medici, fu un fiore all'occhiello, di quelle che tutt'oggi le darebbero lustro. Viviamo in regioni abbandonate a loro stesse dove, mancando lo Stato e le regole, mancando soprattutto il rispetto che gli dovrebbe quest'ultimo, le regole sono state scritte dai più forti. Il silenzio sa ora di morte. Vincenzo Medici, nella notte del 21 dicembre 1989, fu aggredito tra le sue serre da almeno quattro delinquenti, con le armi in pugno e il volto coperto. Fu sequestrato quando aveva più di sessant'anni. Vittima due volte: della malavita e della "linea dura" dello Stato, che per l'occasione digrignò i denti. Il fratello Giulio, avvocato, fu infatti bloccato a Roma, all'uscita di una banca, con nella borsa il denaro con cui sperava di aprire una trattativa con i sequestratori. Lo Stato fu ferreo, quello stesso Stato che nel frattempo, su altre delicate vicende, chiudeva entrambi gli occhi. Medici, così, fu lasciato morire in mano ai suoi aguzzini. Vittima sacrificale della giustizia ad intermittenza. Bianco fu avvolta dal silenzio da quel giorno. Le porte delle serre chiuse per sempre. E il 13 gennaio 2011 finì anche l'agonia di Giovanna Ielasi, moglie di Vincenzo. La morte della donna iniziò in realtà nel 1989 e fu così, ogni giorno, per vent'anni. Con lei, con le speranze di rivedere il marito, morirono lentamente le serre, le piante, i terreni. Morirono così come lasciò Vincenzo quella notte di dicembre. Morirono come morirebbero le nostre case se un giorno decidessimo di uscire all'improvviso. Senza prendere nulla. Senza spostare nulla. Senza avvertire nessuno. Semplicemente chiudendoci la porta alle spalle.